

Contenuto

Special Edition.....	4
Com'era il Parlamento nel 1979?.....	4
Celebrazione dell'anniversario.....	6
Mobilitatevi per le elezioni europee del 2019!.....	8
ERASMUS+	10
Il parlamento europeo e la difesa dei diritti umani	12
Sussidiarietà	14
Parlamento Europeo / parlamenti nazionali.....	16
Traguardi e sfide del Parlamento europeo	18
Bilancio e futuro del parlamento europeo	20
Un mercato unico incentrato sui cittadini	21
40 anni di Parlamento europeo - elezioni dirette.....	23
Conferenza ad alto livello a Firenze	25
FMA Activities	26
La sfida ucraina all'Europa	26
Visita negli Stati Uniti.....	28
Docente ospite dell'FMA all'Università di Gottinga, Germania	30
Visita all'Università Mendel	32
Tre lezioni a Smirne, Turchia - per un'Europa migliore	34
Lezioni giuridiche, etiche, economiche e tecnologiche per un'economia dei dati solida: insegnamenti appresi al simposio dell'Università di Maastricht	36
Mobilità Erasmus+? Io speriamo che me la cavo!	38
Diventare più popolari dei populistici	40
+++ MISSING +++ (Cooperation)	41
"Talking to North Korea: Ending the Nuclear Standoff" ("Parlare alla Corea del Nord: uscire dallo stallo nucleare") di Glyn Ford (ex deputato PES/S&D)	42

Egredi membri dell'Associazione,

questo è il primo bollettino del nuovo anno 2019 e vorrei approfittare dell'occasione per gettare uno sguardo sulle sfide che dovremo affrontare in futuro. Si prospetta un periodo che avrà grandi ripercussioni in Europa. Le elezioni sono imminenti e vedo che molti di voi stanno già iniziando a partecipare a campagne elettorali. Alcuni potrebbero persino concorrere di nuovo per una carica politica, ma anche coloro che offrono il proprio sostegno a un'Europa unita e democratica rappresentano una parte essenziale del movimento.

Vorrei richiamare l'attenzione di tutti coloro fra voi che non hanno avuto la possibilità di partecipare al nostro seminario annuale, tenutosi a novembre 2018, su un'importante iniziativa del Parlamento europeo. "Stavolta voto" (<https://www.stavoltavoto.eu/>) è un meraviglioso sito web che sottolinea l'importanza di partecipare alle elezioni di quest'anno. Ogni cittadino può avviare la propria campagna, orientata alle sue esigenze e ai suoi interessi. Siete caldamente invitati a visitare il sito, a utilizzare il materiale presente e a spargere la voce. Più che mai sarà importante che quante più persone possibile partecipino alle elezioni del 2019.

Per quanto riguarda la nostra Associazione, ci auguriamo di poter accogliere tra noi ex deputati numerosi volti nuovi in seguito alle elezioni europee. La segreteria ha già compiuto molti sforzi per promuovere la campagna di adesioni avviata a ottobre 2018 e continuerà ad assicurarsi che il nostro impegno porti i suoi frutti. Tuttavia, vorrei chiedere a voi membri dell'AED di sostenerci in questo sforzo. Se doveste venire a sapere che alcuni dei vostri ex colleghi non intendono più candidarsi, vi sarei molto grato se poteste fornire loro informazioni sulle nostre attività. La segreteria sarà lieta di fornirvi opuscoli e altro materiale, se necessario.

Attendiamo inoltre con interesse le nostre visite e collaborazioni previste per l'anno in corso. A giugno l'AED farà visita a uno degli Stati membri più recenti, nonché attuale detentore della presidenza dell'UE, la Romania. Le priorità stabilite dal paese per la sua presidenza sono i valori comuni europei, un ruolo forte dell'Europa sulla scena mondiale, un'Europa più sicura e un'Europa della convergenza. Successivamente, l'AED organizzerà un viaggio d'informazione in Georgia. Il paese rappresenta un partner importante per l'UE, ed entrambe le parti si stanno impegnando all'unisono per realizzare una cooperazione politica e un'integrazione economica. Ci aspettiamo che questi viaggi diano avvio a discussioni proficue e stimolanti.

Infine, nel 2019 contribuiremo alla cooperazione con le università per portare le vostre esperienze e conoscenze ai giovani in Europa e nel mondo. Il programma "EP to Campus" ha esordito all'inizio di quest'anno con collaborazioni molto positive a Mangalore, Firenze e Rabat. Ringrazio sentitamente tutti i candidati che stanno dimostrando il loro incrollabile sostegno attraverso la presentazione delle candidature e l'organizzazione delle conferenze, che costituiscono la colonna portante del programma "EP to Campus".

Concludo ricordandovi i nostri eventi in programma per il 3 e il 4 aprile. L'AED contribuirà con il proprio sostegno alla tavola rotonda storica del PE e dell'IUE sul tema "40 anni di elezioni

dirette del Parlamento europeo", che sarà ospitata dal Servizio Ricerca del Parlamento europeo. Seguiranno la cerimonia commemorativa e la nostra cena con dibattito, che sarà inaugurata da un discorso tenuto dal presidente dell'Istituto universitario europeo Renaud Dehousse. Il giorno successivo, 4 aprile, mi auguro di vedere molti volti familiari in occasione dell'assemblea generale annuale, così da dare vita a uno scambio proficuo e intenso sulle attività dell'Associazione alla vigilia delle elezioni europee.

Hans-Gert Pöttering

Special Edition

Com'era il Parlamento nel 1979?

L'inaugurazione di luglio a Strasburgo è stata emozionante. 410 nuovi deputati al Parlamento europeo provenienti da nove paesi. Non avendo un emiciclo, abbiamo utilizzato l'Aula del Consiglio d'Europa, disponendoci non in blocchi nazionali, ma per filosofia politica e quindi sedendo accanto agli "stranieri".

Il primo a prendere la parola è stato il "Presidente decano", la francese Louise Weiss, di 86 anni, in passato suffragetta. Per ascoltarla, abbiamo indossato le cuffie poiché era possibile utilizzare una qualsiasi delle sei lingue. Guardandomi intorno, ho visto nomi famosi: Berlinguer il comunista italiano che aveva sfidato Mosca, Willy Brandt, l'ex cancelliere tedesco, e diversi ex-primi ministri francesi.

La nostra prima iniziativa è stata quella di eleggere un Presidente e la scelta anche in questo caso è caduta su una donna francese: Simone Veil, con un numero di Auschwitz tatuato sul braccio sinistro.

La prima sera la città di Strasburgo ha organizzato una festa di benvenuto al *Palais du Congres*. Non conoscendo nessuno, mi sono seduto a un tavolo accanto a un giovane tedesco che, anche lui, sembrava non conoscere nessuno. Si chiamava Hans-Gert Pöttering. Siamo diventati buoni amici, nonché colleghi per i successivi quarant'anni.

La domanda che ci ponevamo era: "Qual è il compito di un deputato al Parlamento europeo?" A Bruxelles ho seguito i lavori della commissione per l'agricoltura del Parlamento europeo. Il commissario Finn-Olav Gundelach ha spiegato con dovizia di particolari la politica agricola comune, che però è rimasta un mistero. E poi ha affermato: "Sapete quale è il vostro compito in qualità di nuovi deputati al Parlamento europeo?"

"A partire dal 1945" ha proseguito Gundelach "si sono succedute una serie di iniziative per riunire le nazioni europee. Vi sono state manifestazioni di entusiasmo e idealismo. Ora, nel 1979, dopo il tentativo di De Gaulle di imporre una politica di veto e la crisi della sedia vuota, il carro trionfale per la costruzione di un'Europa unita sembra aver perso il suo slancio. Il carro è impantanato nel fango. Il vostro compito, in qualità di neodeputati al Parlamento europeo, è quello di spingere il carro e di rimetterlo in moto". Il nostro compito era dunque di imprimere una spinta in direzione dell'unità europea!

I deputati al Parlamento europeo sono stati derisi perché privi di potere. "Potete soltanto respingere il bilancio dell'UE nel suo complesso o destituire l'intera Commissione. Non oserete mai fare né l'una né l'altra cosa. Sul fronte della legislazione, potete soltanto esprimere un parere consultivo al Consiglio dei ministri, che lo ignora sistematicamente".

A dicembre abbiamo discusso la proposta di bilancio per l'esercizio 1980. I deputati intervenuti erano divisi e si chiedevano se fosse il caso di usare il proprio potere o se non fosse invece troppo presto. Il ministro delle Finanze irlandese ha concluso il dibattito affermando "Siete una marmaglia", gentaglia molesta. Quell'insulto è stato determinante. Il bilancio è stato respinto da un'ampia maggioranza. Misteriosamente, nel resoconto integrale in versione "arcobaleno", così definita perché stampata mantenendo la lingua originale di ogni intervento, il riferimento al termine offensivo scompare. Chi lo ha cancellato?

Durante le elezioni, il Consiglio dei ministri ha approvato una direttiva sull'isoglucosio, anche senza aver ricevuto alcun parere da parte dei deputati al Parlamento europeo. La Corte di giustizia europea ha stabilito che l'inosservanza della corretta procedura implicava la nullità della direttiva. I deputati al Parlamento europeo hanno così preso atto di poter esercitare un'influenza sulla legislazione. Se il Consiglio ha bisogno del nostro parere, deve negoziare con noi.

I deputati al Parlamento europeo erano obbligati a riunirsi in tre città. Quando il Lussemburgo ha costruito un emiciclo spettacolare, abbiamo votato per boicottare questa sede e siamo stati citati in giudizio. Abbiamo perso, ma siamo stati provvisoriamente dispensati dal riunirci a Lussemburgo, dove però è rimasta parte dell'organico del Parlamento.

E così abbiamo spinto il carro in salita. Dopo quarant'anni, di strada ne è stata fatta, ma ne resta ancora un bel tratto in salita.

Bill Newton Dunn

Celebrazione dell'anniversario

In questa occasione speciale, la celebrazione dei quaranta anni dalla prima elezione del Parlamento a suffragio universale diretto, vorrei rendere omaggio a Simone Veil, la nostra prima Presidente: donna, ebrea, sopravvissuta all'Olocausto ed europea convinta. Ho avuto l'onore di lavorare con lei in seno al Parlamento europeo e ho avuto il privilegio di godere della sua amicizia. È stata una persona che ha incarnato la dignità dell'Europa.

Di solito, forse per via del fatto che l'ambizione che nutriamo è molto forte, tendiamo a celebrare i nostri anniversari con una certa dose di critica e uno spirito di autoironia. Fare un bilancio in merito all'evoluzione della costruzione europea e del suo Parlamento in questo arco di tempo può rivelarsi un utile esercizio pedagogico. Nel 1978 vi erano nove Stati membri e 198 deputati al Parlamento europeo. Attualmente, in attesa degli sviluppi della Brexit e tenendo conto anche dei paesi ancora nella lista di attesa, gli Stati membri sono ventotto e i deputati al Parlamento europeo 751.

Ancor più significativo è il fatto che l'importanza del ruolo che il Parlamento europeo riveste nel quadro istituzionale è aumentata drasticamente. Quaranta anni fa era un organo consultivo e un semplice luogo di discussione all'interno della Comunità europea. La sua prima decisione, a seguito dell'elezione del 1979, è stata quella di respingere il bilancio.

Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda, per la prima volta il Parlamento europeo ha partecipato attivamente ai negoziati per il trattato di Maastricht, contribuendo a dar forma alla futura Unione e adoperandosi alacremente per una serie di priorità determinanti: aggiungere la cittadinanza comune alla moneta unica, ottenere un potere legislativo comune con il Consiglio (codecisione) e partecipare all'elezione del presidente di una Commissione eletta per la durata del mandato parlamentare.

Lavorando al ritmo di un nuovo trattato ogni quattro anni e due convenzioni, il trattato di Lisbona è riuscito a salvare la sostanza della Costituzione fallita e ha reso vincolante la Carta dei diritti fondamentali. Rimane ora in sospeso l'integrazione del patto di bilancio nel quadro dell'UE.

In soli quaranta anni, il Parlamento europeo è riuscito a percorrere quello stesso cammino che gli Stati membri hanno impiegato secoli a compiere. E soprattutto, siamo approdati a un sistema più democratico, con maggiori meccanismi di controllo e di equilibrio. Nel contempo, a seguito della crisi economica e di un clima di mancanza di fiducia, la società europea si sta ora rafforzando e deve proseguire in questa direzione per il bene comune.

C'è ancora strada da fare. Alla vigilia delle elezioni europee del 2019 la battaglia per l'Europa o contro l'Europa è ancora aperta. La recrudescenza dei nazionalismi e i timori sui quali fanno leva le soluzioni populiste costituiscono una minaccia reale. La risposta è insita nella volontà di continuare a costruire e rafforzare l'Europa. Robert Schuman, a seguito della dichiarazione

del 9 maggio 1950, ha parlato di "un salto nel vuoto". Ora conosciamo la strada da percorrere e ne abbiamo già fatta tanta. Ciò di cui abbiamo bisogno è il coraggio e la convinzione per andare avanti.

Enrique Barón Crespo

Mobilitatevi per le elezioni europee del 2019!

Sono una dei pochi sopravvissuti del Parlamento europeo non eletto.

Sono stata una delle poche donne e il più giovane deputato nel 1965.

Mi sono candidata alle prime elezioni europee nel 1979, senza essere eletta, pur avendo ricevuto personalmente migliaia di voti in più rispetto ai deputati lussemburghesi che si sono infine insediati.

Ho avuto la fortuna di essere eletta nel 1989. Sono stata nuovamente deputato al Parlamento europeo per 25 anni, dal 1989 al 2014.

Avendo vissuto molto da vicino l'integrazione europea dal 1950, avendo conosciuto i problemi, i fallimenti, il successo di questa integrazione nel corso di quasi 70 anni, sono preoccupata per l'attuale situazione nell'Unione e temo il risultato delle elezioni per il Parlamento europeo dal 23 al 26 maggio 2019.

Ci resta poco tempo per evitare il peggio: un gruppo politico di nazionalisti e populistici che mira a far crollare l'UE, tra l'altro con un potere di blocco nel Parlamento europeo.

Dobbiamo mobilitarci per salvare l'UE, l'unica garante della nostra pace, dei nostri valori, della nostra prosperità.

È nostro compito unire le forze per salvare quanto, con la nostra attività, abbiamo contribuito a costruire negli ultimi 70 anni.

Purtroppo, troppi giovani delle attuali generazioni danno per scontate le libertà per le quali ci siamo battuti e che sono garantite dall'unione doganale e dal mercato unico. Non si rendono conto di quanto perderebbero in termini di qualità della vita se lasciassero l'UE o se quest'ultima dovesse fallire invece di essere rafforzata.

Abbiamo il dovere di informare in merito all'*acquis* e alla necessità di approfondire l'Unione europea, alle conseguenze disastrose di un suo indebolimento o addirittura incapacità di garantire il nostro posto nel mondo, di salvaguardare relazioni commerciali eque con i paesi terzi, di rispondere alle sfide cui siamo confrontati in materia di clima e migrazione, di evitare nuovi conflitti armati.

Sono consapevole del fatto che l'UE è, spesso erroneamente, incolpata per un livello di povertà che non dovrebbe più esistere in nessuno dei suoi Stati membri.

Sono convinta che una migliore distribuzione della ricchezza sia una delle condizioni per riconquistare la fiducia di numerosi cittadini nel nostro modello di democrazia nazionale ed europea, basato sull'economia sociale di mercato.

Ma non è riducendo le nostre possibilità di garantire la prosperità attraverso una politica di isolamento nazionale che possiamo ottenere una maggiore giustizia sociale.

So che è difficile spiegare tutto ciò, informare obiettivamente ed essere compresi.

So che oggi è più facile disinformare e diffondere consapevolmente menzogne che poter fare affidamento su media capaci e desiderosi di fare una buona informazione basata sulla verità.

Ma non dobbiamo cedere dinanzi a tutte queste difficoltà e ostacoli.

Non dobbiamo rassegnarci, nonostante la nostra età.

Mi rivolgo ai miei ex colleghi, indipendentemente dalla loro affiliazione politica, chiedendo loro di assumere le proprie responsabilità e di impegnarsi nella campagna elettorale, al fine di evitare l'elezione di euroscettici o addirittura antieuropeisti al Parlamento europeo a maggio 2019.

Le nostre generazioni hanno un ruolo da svolgere nel garantire un futuro migliore anche ai cittadini europei che si lasciano fuorviare dai nemici dell'Unione europea.

Astrid Lulling

ERASMUS+

Il programma di scambio per studenti ERASMUS, molto conosciuto e richiestissimo non solo nell'UE ma anche al di fuori di essa, vanta ormai oltre trent'anni di successi. Nel corso degli anni, però, sono andati affermandosi anche altri programmi nei settori dell'istruzione formale e non formale.

Lanciato inizialmente come programma europeo di scambio per studenti, l'ERASMUS consente ora lo scambio non solo di studenti, ma anche di alunni, giovani, apprendisti e personale universitario. Offre inoltre molte altre opportunità per realizzare progetti transfrontalieri volti a promuovere la comprensione reciproca in Europa e persino nel mondo.

Il programma ERASMUS+, l'efficace programma dell'UE per l'istruzione, illustra chiaramente l'importanza dell'istruzione scolastica (Comenius), della formazione professionale (Leonardo), dell'istruzione degli adulti (Grundtvig) e del lavoro giovanile. Le diverse componenti del programma contano tutte su una propria dotazione (minima).

Molte delle misure affermatesi nei precedenti programmi per l'istruzione proseguono. Tra queste figurano, oltre allo scambio di studenti nel quadro del programma ERASMUS, anche i partenariati tra scuole, che consentono anche uno scambio individuale di alunni, i tirocini nell'ambito della formazione professionale, le misure per l'istruzione degli adulti e il Servizio volontario europeo.

Al contempo sono anche state introdotte delle migliorie, come la possibilità per gli studenti di trascorrere fino a dodici mesi all'estero per ciascun corso di studi (laurea di primo e di secondo livello e dottorato), anche sotto forma di tirocinio curriculare effettuato durante gli studi e fino a un anno dopo la conclusione di questi ultimi.

Un'altra novità è rappresentata dal fatto che, per frequentare all'estero un intero corso di laurea di secondo livello della durata di uno o due anni, gli studenti possono ora chiedere un prestito di 12 000 o 18 000 EUR a tassi agevolati e buone condizioni di rimborso, garantito dall'UE. Oltre alle borse di mobilità Erasmus, quindi, è offerta un'ulteriore opportunità che consente a molti giovani di trascorrere un periodo all'estero che non avrebbero potuto permettersi con un'esigua borsa di mobilità. Purtroppo, non essendoci stata richiesta, tale possibilità non è più prevista. A tal proposito ricordo, però, la posizione contraria di alcuni Stati membri, che non hanno poi voluto aprire una tale finestra di opportunità, con la conseguenza che questa non è stata pubblicizzata...

Sulla scorta di e-twinning, una piattaforma informatica per la collaborazione tra docenti nel quadro di Comenius, nell'ambito di Grundtvig è stata poi creata EPALE.

Il Servizio volontario europeo (SVE), che i giovani potevano svolgere trascorrendo fino a un anno in un paese del Consiglio d'Europa, era finora pure parte del programma, prima di essere trasformato nel Corpo europeo di solidarietà (ESC), che dispone ora di un proprio bilancio.

L'attuale periodo di programmazione 2014-2020 ha finalmente riconosciuto l'importanza dell'istruzione con un aumento delle risorse pari al 40 %, per un ammontare di 14 774 miliardi di EUR. Gli obiettivi della strategia Europa 2020 volti ad accrescere l'occupabilità, infatti, non potranno essere raggiunti senza investire nell'istruzione formale e non formale.

Così come richiesto dal Parlamento, per il nuovo periodo di programmazione 2021-2027 la Commissione europea ha persino proposto di raddoppiare il bilancio a 30 miliardi di EUR, di cui 25 destinati all'istruzione.

Proprio in questa fase, i molti giovani disoccupati in Europa dimostrano l'importanza dell'istruzione, dell'apprendimento delle lingue e delle competenze interculturali. Erasmus+ non può sostituirsi alle misure da adottare negli Stati membri per migliorare la situazione in loco e per risolvere i problemi. Padroneggiando una lingua straniera e competenze interculturali, però, per i giovani risulta più facile trovare lavoro in un altro paese.

ERASMUS+ offre svariate possibilità di scambio e di collaborazione a circa quattro milioni di persone tra studenti, apprendisti, docenti, professori, formatori, giovani e giovani lavoratori. Solo così sarà anche possibile trasmettere l'idea di Europa e affrontare il cupo nazionalismo.

Doris Pack

Il parlamento europeo e la difesa dei diritti umani

La democrazia, i diritti fondamentali e lo Stato di diritto sembravano fino a poco tempo fa degli obiettivi ormai raggiunti. Tuttavia, i recenti attacchi dei governi contro l'indipendenza della magistratura e la libertà dei media in alcuni Stati membri rendono necessari nuovi interventi. Questo è il motivo per cui il Parlamento europeo ha chiesto alla Commissione e agli Stati membri di attivare l'articolo 7 del trattato dell'UE nei confronti dell'Ungheria. Se qualcosa di buono è emerso da queste sfide è che il dibattito sullo scopo e i valori dell'UE è vivo come non lo era da molto tempo.

Alla luce delle voci nazionalistiche, e anche repressive, che si fanno di nuovo più forti in Europa, gli ex deputati al Parlamento europeo sono profondamente consapevoli di ciò che deve essere difeso, il fatto che l'UE non è stata istituita solamente come un progetto di pace ma che i diritti umani in senso lato sono al centro dei suoi valori.

Questo autunno si è celebrato con numerosi eventi il settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. Non si può sottovalutare l'importanza di questa Dichiarazione, che rappresenta la base di molte convenzioni regionali, in particolare della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Un altro impegno globale, più recente, che desidero menzionare è l'Agenda 2030 sottoscritta dall'ONU nel 2015 con i relativi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile.

Questi obiettivi rappresentano l'approccio basato sui diritti umani nelle sue numerose dimensioni. Essi sono universali e anche l'UE ha iniziato ad attuarli sia internamente che all'estero. Visto che il tema principale dell'Agenda 2030 è "non lasciare nessuno indietro", essa rappresenta la tabella di marcia perfetta per la realizzazione dei diritti umani per tutti.

L'UE dispone di diversi strumenti preziosi per difendere i diritti umani fuori dall'UE. Una società democratica è un presupposto per garantire i diritti di tutte le persone e le missioni di osservazione elettorale dell'UE, a fianco delle assemblee parlamentari multilaterali, rappresentano uno strumento estremamente utile a tale scopo.

La mia recente esperienza alla conduzione della missione di osservazione elettorale in Armenia è stata la prova del nuovo orientamento democratico del vicino paese caucasico. Le elezioni si sono svolte praticamente senza irregolarità elettorali o pratiche scorrette.

Il Parlamento europeo ha avuto un ruolo cruciale nella creazione dello Strumento europeo per la democrazia e i diritti umani (EIDHR), il quale rappresenta uno strumento importante per il sostegno dei diritti umani nei paesi non membri dell'UE. Molte delle sfide legate alla libertà di parola, di religione e di credo, nonché ai diritti delle minoranze, culminano nel trattamento dei difensori dei diritti umani che danno voce alle vittime di violazioni.

Poiché lo spazio della società civile si sta riducendo in tutto il mondo, molti difensori affrontano gravi persecuzioni. L'EIDHR sostiene queste persone nelle situazioni in cui sono più a rischio.

Riconoscendo l'importanza dei difensori dei diritti umani, il Parlamento europeo ha celebrato quest'anno il trentesimo anniversario del premio Sacharov per gli individui o i gruppi di persone che hanno dedicato la loro vita alla difesa dei diritti umani e della libertà di pensiero.

Gli ex vincitori di questo prestigioso premio formano la rete del premio Sacharov. Il Parlamento europeo segue costantemente il loro operato e ogni qualvolta sia necessario fornisce loro sostegno. Una delle ultime risoluzioni d'urgenza del Parlamento europeo sui diritti umani ha chiesto la scarcerazione di Nasrin Soutoudeh. L'avvocata iraniana ha difeso le donne che hanno protestato contro l'obbligo di indossare il velo ed è stata insignita del premio Sacharov nel 2012.

Il Parlamento europeo ha una funzione fondamentale da svolgere e deve mantenere il suo ruolo guida per la difesa dei diritti umani a livello globale più che mai negli anni a venire.

Heidi Hautala

Sussidiarietà

La sussidiarietà è uno dei principi unificanti dell'Europa, sancito nei preamboli della Carta dei diritti fondamentali e del trattato sull'Unione europea. Senza il principio in base al quale il livello europeo dovrebbe fissare norme solo nei settori in cui la legislazione nazionale non consentirebbe di conseguire un obiettivo in misura soddisfacente per tutti gli Stati membri, l'Unione dei cittadini e degli Stati non potrebbe esistere. Questo principio si applica indipendentemente dal grado di federalizzazione.

Il trattato di Lisbona non si limita al solo principio fondamentale, ma considera la sussidiarietà come un'esortazione a rendere la politica europea il più vicino possibile ai cittadini e, all'articolo 5, la annovera esplicitamente tra i principi ispiratori dell'azione dell'Unione, insieme ai principi di attribuzione e di proporzionalità: niente di più semplice, coerente e sensato.

Tuttavia, se il principio di attribuzione non sembra richiedere ulteriori spiegazioni o disposizioni di attuazione, il trattato ritiene che nel caso della sussidiarietà sia necessario un protocollo aggiuntivo, come del resto per la proporzionalità. Tale protocollo mira a rendere la sussidiarietà politicamente gestibile e giuridicamente applicabile a livello sia di Unione che di Stati membri, introducendo fasi procedurali attentamente studiate e definendo in modo chiaro le parti in causa.

Le istituzioni dell'Unione (il Parlamento, il Consiglio e la Commissione, ma anche la Corte di giustizia, la Banca centrale e la Banca europea per gli investimenti) devono giustificare, anticipatamente e dettagliatamente, la conformità di ogni proposta di legge al principio di solidarietà. I governi e i parlamenti degli Stati membri non solo devono motivare le loro obiezioni e richieste, ma sono anche vincolati da precise scadenze temporali (strette) e quote. In questo contesto, negli ultimi dieci anni sono riusciti a imporre il rispetto del principio di sussidiarietà in tre casi. L'inosservanza del principio di sussidiarietà può tuttavia comportare il fallimento di un progetto di legge europeo solo se la maggioranza in seno al Parlamento europeo o il 55% in seno al Consiglio decidono in tal senso.

Ciò significa che, nel singolo caso concreto, la sussidiarietà è affidata alla discrezionalità politica del Consiglio o del Parlamento. Cionondimeno, il principio non è affatto una tigre di carta. Se in termini di contenuto la violazione del principio di sussidiarietà è difficilmente giudicabile, il mancato rispetto delle singole fasi di verifica, valutazione e decisione lo è perfettamente. Con l'obbligo di giustificare ogni fase dell'azione legislativa nel quadro delle competenze dell'Unione in base all'osservanza del principio di sussidiarietà, il trattato prevede una serie di livelli intermedi volti a permettere di fare il punto della situazione. La sussidiarietà, oltre a fungere da guida e monito costanti nel processo legislativo dell'Unione, è anche un sistema di allerta precoce contro l'erosione dell'identità nazionale e statale.

La sussidiarietà è al centro dell'azione politica dell'Unione, ma allo stesso tempo non lo è. Non deve servire per aprire la strada alla giurisdizionalizzazione della politica o alla politicizzazione del diritto. Ed è giusto che sia così. Il trattato cerca in ogni modo di eliminare, o quantomeno ostacolare, che si abusi del principio di sussidiarietà per impedire il processo legislativo europeo per ragioni nazionalistiche o addirittura per rinazionalizzare la politica europea.

Sono sempre più numerosi e rilevanti i problemi non più risolvibili in modo efficace e soddisfacente su scala nazionale, così come sempre più numerosi e rilevanti sono gli interventi sui mezzi di azione e sulle identità nazionali, regionali e locali. Di conseguenza aumenta non solo il rischio che il principio di sussidiarietà degeneri sfociando nella rinazionalizzazione della politica europea, ma anche che i grandi e potenti cedano alla tentazione di fare ciò che è in loro potere, abbandonando i piccoli e deboli di fronte a ciò che questi non possono fare. La sussidiarietà all'interno dell'Unione deve essere vista come un principio strettamente legato a quelli di solidarietà e di lealtà, tre anime la cui interazione rappresenta la linfa vitale di un'Unione democraticamente legittima, efficace e vicina ai cittadini.

Klaus Hänsch

Ex Presidente del Parlamento europeo

Parlamento Europeo / parlamenti nazionali

Con l'elezione diretta del suo Parlamento, l'Unione Europea diventa veramente una democrazia costituzionale. Con quel voto dei cittadini, senza intermediazione, si trasforma la sua intima organizzazione.

L'elezione diretta dà nuova legittimazione ed espansione ai poteri del Parlamento. Si crea una grande sfera di influenza e di accountability democratica che coinvolge l'intero quadro istituzionale. Si rafforza il cordone ombelicale con la Commissione: attraverso la competizione elettorale degli Spitzkandidaten, le audizioni dei commissari, la responsabilità collegiale. Ma le procedure di esame parlamentare si estendono anche al Consiglio Europeo, al Consiglio dell'Unione, persino alla Banca Centrale Europea.

Eppure tutto questo non basta. Nell'Unione non può più parlarsi ora di deficit democratico: da Bruxelles alla più piccola municipalità c'è infatti una fitta rete di assemblee elettive. Tuttavia, si avverte un vuoto d'aria tra l'assemblea europea e quelle nazionali. Quello che manca è la loro connessione: in primo luogo, con i Parlamenti nazionali. Per effetto di varie problematicità nella combinazione delle competenze tra Unione e Stati membri, si sono determinate, nella governance europea, "zone franche" che sfuggono sia alla ispezione parlamentare europea sia a quella nazionale.

Certo, con il Trattato di Lisbona, i Parlamenti nazionali sono entrati a pieno titolo nell'ordinamento dell'Unione, con varie procedure di informazione e di decisione: la più importante – e simbolica - di tutte quella di revisione dei Trattati (art. 48 TUE). Inoltre, è risultata assai efficace la prassi di incontri fra commissioni specializzate del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

Ma tutto questo non è sentito come sufficiente dall'opinione pubblica. È come se nell'Unione, paradossalmente, si avesse "nostalgia" del parlamento di un tempo, formato da delegazioni nazionali: dove il riporto delle posizioni, delle istanze, persino dell'"aria" comunitarie avveniva immediatamente- dall'assemblea sopranazionale a quella di casa -in virtù della unione personale dei componenti.

Si avverte insomma che - come accade per i governi nel Consiglio europeo e nel Consiglio dell'Unione- il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali avrebbero bisogno di "parlarsi e guardarsi in faccia", direttamente. Non in occasioni sporadiche o eccezionali: ma in maniera regolare.

Un rimedio già esiste: è quello delle Conferenze inter-parlamentari costituite da delegazioni di commissioni specializzate di tutti i parlamenti dell'Unione. Una procedura già sperimentata da tempo per la politica istituzionale (COSAC) e, più recentemente, per la politica economica (ICSECG) e per la politica estera e di difesa (ICCFSP/CSDP). Ma si tratta di uno strumento poco compreso e peggio utilizzato, a causa di opposte chiusure: sia quelle registrate nel Parlamento

europeo (per il timore di perdere influenza nelle decisioni che riguardano l'intera Unione); sia quelle manifestate nei Parlamenti nazionali (per il timore di dovere condividere la loro capacità di indirizzare e controllare le policies domestiche).

Sono chiusure che dovrebbero superarsi nell'interesse generale dell'Unione. Se infatti le Conferenze di cooperazione inter-parlamentare potessero svolgersi, ad esempio, sul modello e con la regolarità delle "formazioni" del Consiglio dell'Unione, si realizzerebbe in pieno il "diritto al Parlamento" degli europei con la progressiva eliminazione delle "zone d'ombra" e della sensazione di poteri incontrollati dalla politica che queste generano.

Si creerebbe – come logico riflesso di un unico corpo elettorale- quel collegamento e quel dialogo fra le varie assemblee elettive europee: unite fra loro da un principio di sussidiarietà istituzionale che è l'esatto contrario della estraneità e della separazione. Occorre insomma completare l'opera iniziata a Lisbona.

Andrea Manzella

Traguardi e sfide del Parlamento europeo

Il prevedibile assetto globale del dopoguerra, guidato dagli Stati Uniti, e le istituzioni mondiali stanno attraversando un periodo di crisi il cui esito finale è ancora incerto. Il proposto ritiro dall'accordo di Parigi sul clima, l'abbandono unilaterale del piano d'azione congiunto globale – l'accordo con l'Iran, le tensioni con gli alleati della NATO e il protezionismo commerciale strisciante testimoniano la forza dirompente della linea politica statunitense ispirata da Trump, che vede gli interessi dell'America al primo posto. Oggi in molte parti del mondo assistiamo all'ascesa di forme di governo autoritario. Dalla Brexit agli esponenti della democrazia illiberale fino all'emergere dei sentimenti nazionalisti, è evidente che l'Unione europea non è immune da queste tendenze più ampie. Il retaggio del difficile decennio scorso ha messo in luce sia la resilienza che la vulnerabilità dell'Unione europea. In tutta l'Unione, la politica si presenta oggi più frammentata ed è oggetto di maggiori contestazioni. È in questo contesto che si terranno le prossime elezioni del Parlamento europeo.

Sul piano istituzionale e politico, il Parlamento europeo è un attore indispensabile della vita e della politica dell'Unione europea di oggi: un ruolo che si è definito nell'arco di tempo di una sola generazione.

Un parlamento eletto a suffragio universale diretto, che opera a livello sovranazionale, convalidato mediante poteri conferiti dai trattati e rappresentativo di tutti i popoli dell'Unione europea è un traguardo davvero impressionante e unico, che segna una svolta non soltanto sul piano politico, ma anche a livello di civiltà, senza precedenti nella storia umana: non esiste nient'altro di simile in nessun'altra parte del mondo. Nei suoi primi decenni, man mano che rivendicava poteri più ampi, il Parlamento ha dovuto affermare il proprio mandato democratico. Ora svolge la funzione di colegislatore insieme al Consiglio, in quanto autorità di bilancio che esercita un'influenza su tutte le spese dell'Unione, ma non sulle entrate, esercita il controllo della Commissione europea e di tutte le alte autorità politiche a livello dell'Unione, ha il diritto di esprimere un parere conforme in merito agli accordi internazionali ed è sostenuto da accordi interistituzionali sempre più sostanziali con la Commissione. Siamo ormai ben lontani da quel semplice circolo di discussione che era l'istituzione che l'ha preceduto, l'Assemblea parlamentare europea, oggetto delle prime critiche. L'odierno Parlamento è uno dei pilastri democratici del sistema di doppia legittimità dell'Unione europea, vale a dire la legittimità dei suoi Stati, rappresentati dal Consiglio, e dei suoi popoli, attraverso il diritto di voto di un parlamento eletto a suffragio universale diretto.

Questo aumento di influenza e di potere non ha trovato riscontro nella legittimità popolare, come dimostra l'affluenza alle urne in occasione di elezioni consecutive.

Dalle prime elezioni dirette in nove Stati membri nel 1979 fino alle ottave elezioni dirette in ventotto Stati membri nel 2014, l'affluenza alle urne è stata sempre in calo, passando da un

massimo del 61,8 % a un minimo del 42,6 %. Arrestare e invertire questa tendenza rappresenta una sfida.

L'introduzione dell'Europa nelle elezioni europee si è rivelata difficile da raggiungere, anche con il ricorso al candidato capolista, introdotto in via sperimentale nel 2014. In passato la mobilitazione degli elettori si è concentrata su argomenti e personalità guidati da preferenze locali o nazionali piuttosto che su questioni transfrontaliere e paneuropee. Anche nel caso in cui le questioni di politica europea entrino in gioco durante le campagne elettorali europee condotte a livello nazionale, le preferenze e gli interessi dei singoli Stati possono divergere in modo significativo.

Questa volta, con grandi interessi in gioco e molti aspetti oggetto di contestazione, auspichiamo un esito diverso. I cittadini europei devono smettere di dare per scontata l'Unione europea. Oggi più che mai, è importante promuovere e salvaguardare la democrazia pluralistica. Oggi più che mai, l'Europa ha bisogno degli europei.

Pat Cox

Bilancio e futuro del parlamento europeo

Ci sono voluti trent'anni perché il Parlamento europeo meritasse il suo nome. Eletto per la prima volta a suffragio universale nel 1979, all'epoca disponeva soltanto di un potere decisionale esclusivamente limitato ad alcuni aspetti del bilancio. Trattato dopo trattato, a costo di una perenne battaglia contro i governi e grazie a un'incrollabile alleanza con la Commissione, il Parlamento ha acquisito il potere di legiferare in quasi tutti i settori di competenza dell'Unione (codecisione), ed è ora di sua pertinenza eleggere il presidente della Commissione, ossia l'esecutivo dell'Unione. In tal modo il Parlamento è stato un motore permanente e potente di integrazione europea e di riduzione del fin troppo famoso "deficit democratico" dell'Europa.

Questo risultato ha soddisfatto le sue aspirazioni o ha esaurito il suo spirito combattivo? Dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona, avvenuta nel 2009, il Parlamento europeo si è impegnato a fondo per essere una macchina legislativa ineccepibile: sorprendentemente, l'80 % dei testi legislativi è approvato in prima lettura e i ritardi eccessivi a livello procedurale dovuti a divisioni interne nella coalizione di maggioranza si contano sulle dita di una mano.

E tuttavia, la battaglia per giungere a un reale sistema parlamentare non si è conclusa. Ci riferiamo a tre aspetti.

1 – La procedura di bilancio rimane una scandalosa negazione della democrazia. Votato dal Parlamento, il bilancio annuale è vincolato da un quadro pluriennale deciso soltanto dal Consiglio europeo. Per quanto riguarda le entrate, non soltanto il Parlamento non ha alcun potere, ma non sollecita alcun dibattito pubblico, neppure in seno al Consiglio. Il bilancio è il tallone d'Achille non riconosciuto di tutta l'azione dell'Unione.

2 – La mancata adozione di un sistema elettorale uniforme fa sì che gli Stati membri abbiano la facoltà di scegliere il sistema nazionale con cui eleggere i propri deputati al Parlamento europeo. Alcuni Stati, tra cui la Francia, hanno adottato un sistema di rappresentanza proporzionale tale che i loro deputati al Parlamento europeo non sono tanto rappresentanti eletti del popolo, quanto piuttosto funzionari nominati dai capi di partito. In questi paesi è in gioco la credibilità dell'istituzione.

3 – Infine, la legittimità del Parlamento resterà controversa fino a quando la sua composizione non sarà fondata sul principio "un cittadino, un voto". Retaggio delle prime improvvisazioni istituzionali della Comunità europea, quando l'assemblea parlamentare era soltanto un forum di discussione, la sovrarappresentanza dei paesi "piccoli" inizia a compromettere l'intero processo decisionale europeo negli Stati più popolosi. Per i futuri sviluppi dell'Unione occorrerà prendere in seria considerazione i considerando adottati dalla Corte costituzionale di Karlsruhe riguardo al trattato di Lisbona.

Alain Lamassoure

Un mercato unico incentrato sui cittadini

Il mercato unico conferisce all'UE un enorme vantaggio competitivo. Nessun altro gruppo economico a livello mondiale possiede un impulso politico, una struttura istituzionale e una base giuridica tali da permettere di attuare e mantenere mercati privi di barriere. Il mercato unico è il motore di un'economia dinamica e in crescita.

Nell'evoluzione del mercato unico, il Parlamento europeo ha già dimostrato un ruolo di guida forte e una visione lungimirante. Fin dal 1979, la prima assemblea di deputati al Parlamento europeo eletti a suffragio universale diretto si è schierata nettamente a favore del mercato unico, spianando così la strada alla Commissione Delors per il lancio dello storico Atto unico europeo nel 1987. Nei decenni successivi, il Parlamento europeo ha costantemente sollecitato gli Stati membri ad adottare e ad attuare delle misure relative al mercato unico. Ha inoltre svolto un ruolo chiave nell'apertura del mercato dei servizi nel 2006. Dopo il crollo finanziario del 2008, è stato il catalizzatore dell'Atto per il mercato unico del 2010, che ha infuso nuova linfa al sostegno politico in un momento in cui alcuni governi stavano contemplando l'idea di introdurre misure protezionistiche.

Oltre ai vantaggi economici che ne derivano, il Parlamento si è reso conto fin dall'inizio che il mercato unico deve poter migliorare concretamente la vita dei cittadini. A questo scopo ha sostenuto misure volte a garantire prodotti di migliore qualità, più sicuri e più rispettosi dell'ambiente; ha rafforzato i diritti dei consumatori che acquistano o utilizzano beni e servizi; ha stimolato la concorrenza leale e ha reso possibile una scelta informata grazie alle norme e all'etichettatura; ha appoggiato con successo innumerevoli misure, dalla diminuzione dei prezzi delle auto negli anni settanta all'abolizione delle tariffe di roaming negli anni duemila.

È evidente che consumatori apprezzano tali misure, ma in generale non si rendono conto del fatto che è stata l'UE ad adottarle. Spesso i governi nazionali rivendicano tutto il merito. Se da un lato le imprese europee hanno chiaramente colto le opportunità offerte dal mercato unico, dall'altro i loro dipendenti si sono mostrati a volte scettici in merito ai vantaggi personali legati mercato unico, che pure ha permesso di mantenere posti di lavoro di qualità e un tenore di vita elevato. I sondaggi indicano che i cittadini comprendono la logica di un mercato unico e che vogliono continuare a godere dei suoi benefici. Tuttavia, il mercato unico ha un profilo politico talmente basso che tali opportunità sono "date per scontate". Gli elettori riconoscono a malapena la sua portata, la sua ambizione e le sfide politiche che è stato necessario superare per poterlo attuare. Bisogna colmare il divario tra il modo in cui l'UE è percepita dalla popolazione e il valore aggiunto che essa apporta alla vita dei suoi cittadini.

Il Consiglio europeo comprende l'importanza di un mercato unico fiorente, ma i politici degli Stati membri raramente ne riconoscono i vantaggi o li promuovono. Per avere un sostegno

popolare è indispensabile promuovere interventi di sensibilizzazione a tutti i livelli politici. Il prossimo Parlamento europeo dovrebbe intensificare i suoi contatti con i parlamenti nazionali e regionali; dovrebbe creare solidi partenariati tra le sue commissioni legislative e le istituzioni equivalenti a livello nazionale; dovrebbe entrare in contatto con i partner del mercato unico al di fuori dell'UE. La Norvegia e la Svizzera si sono già attivate ed è auspicabile che il Regno Unito faccia altrettanto.

La prossima Commissione deve conferire un ruolo di prim'ordine al mercato unico, mettendolo al centro del processo di elaborazione delle politiche. Il Parlamento, a sua volta, dovrebbe suggerire la nomina di un vicepresidente responsabile del mercato unico, con il compito di coordinarne l'elaborazione delle politiche, la definizione delle regole, la promozione e l'attuazione in tutti i suoi aspetti. Ma allo stesso tempo dovrebbe anche propugnare la designazione di un vicepresidente competente per i consumatori. Questa nuova figura invierebbe ai cittadini un segnale forte, dando molto più rilievo alla dimensione umana del mercato unico.

Malcolm Harbour CBE

40 anni di Parlamento europeo - elezioni dirette

La portata delle elezioni del Parlamento europeo del 2019 sarà molto diversa rispetto alle precedenti elezioni del PE e avrà notevoli conseguenze in Europa, sia a livello nazionale che internazionale. È in gioco niente meno che lo slancio per conseguire un'Unione più perfetta in Europa. L'alternativa è chiara: un'ampia vittoria da parte dei vari gruppi nazionalisti e populistici potrebbe annullare i molteplici effetti positivi ottenuti dall'Unione europea negli ultimi 60 anni. Le elezioni dovrebbero pertanto essere caratterizzate da un'affluenza alle urne molto più ampia rispetto alle precedenti occasioni elettorali.

La nuova situazione è stata determinata da tre mutamenti principali: 1. le sfide politiche di natura populista, 2. la situazione geopolitica radicalmente cambiata in Europa e 3. il suo impatto sul mondo politico e sulle politiche nazionali.

1. La nuova sfida anti-europea è evidente. I partiti nazionalisti e populistici, principalmente a destra dello spettro politico, sono un fenomeno in crescita in un numero sempre maggiore di paesi europei. Come denominatore comune, chiedono un netto ridimensionamento del ruolo dell'Unione europea e, in casi estremi, anche nuove uscite nazionali dall'UE. Pur condividendo pochissime priorità, tutti si concentrano soprattutto sulle identità nazionali in opposizione all'Islam, chiedono di chiudere le frontiere e di ridurre tutte le forme di migrazione e asilo. Rappresentano un grave attacco all'attuale sistema di valori europeo, in particolare al pluralismo democratico, ai diritti umani e allo Stato di diritto. Inoltre, i governi di alcune democrazie illiberali all'interno dell'UE hanno già compromesso la coesione culturale e i valori umani comuni europei, componenti fondamentali dell'Unione.

2. La situazione geopolitica in Europa è mutata radicalmente negli ultimi anni. L'elezione del presidente degli Stati Uniti Trump, con la sua enfasi sull'*America first*, ha inciso gravemente sull'affidabilità delle relazioni transatlantiche che hanno caratterizzato gli ultimi 70 anni sotto la leadership americana. È soprattutto l'ordine multilaterale mondiale a essere gravemente minacciato. Secondo le parole della cancelliera Merkel: "L'Europa è sola". L'Europa è circondata da leader autoritari (Russia, Turchia e Siria) e sul versante meridionale da regimi instabili, quali la Libia. Il desiderio di uscire dall'UE potrebbe essersi notevolmente ridotto in conseguenza della disastrosa politica sulla Brexit condotta dal Regno Unito; ciononostante rimane il fatto che l'Unione dei 27 perderà un importante Stato membro con considerevoli capacità militari.

3. Negli ultimi decenni il Parlamento europeo, con maggiori poteri legislativi e di bilancio, ha avuto un impatto positivo sul processo di integrazione europea. Le nuove elezioni potrebbero portare a una notevole perdita di potere da parte dei gruppi politici di centro-destra e centro-sinistra che in passato sono stati solidi pilastri del sostegno europeo. In ogni caso, il nuovo Parlamento e gli attuali parlamenti nazionali dovrebbero prodigarsi al fine di aumentare la loro cooperazione reciproca. In passato, i parlamenti nazionali hanno esercitato la propria influenza soprattutto in modo negativo, tramite l'assegnazione di cartellini rossi o gialli in uno

sforzo di limitare i poteri del Parlamento europeo. Si devono trovare strade per creare una relazione più costruttiva.

Un grande risultato della democratizzazione del Parlamento europeo è stato il sistema degli *Spitzenkandidaten* nell'ambito dell'elezione del Presidente del Parlamento europeo. In retrospettiva, è significativo che nel 2014 il Consiglio europeo ha accettato la richiesta del Parlamento europeo di invertire il processo di nomina stabilito dal trattato di Lisbona. In sede di Consiglio europeo non vi è mai stato troppo entusiasmo per tale processo e sta crescendo l'opposizione a esso.

I risultati delle elezioni europee potrebbero persino indebolire tale processo, in ragione della potenziale sconfitta significativa dei principali partiti politici (PPE e S&D). L'ALDE, quale terza forza politica in seno al Parlamento europeo, si è finora rifiutata di nominare un candidato unico per l'elezione del presidente della Commissione. Non è improbabile che sia necessaria una coalizione formata da vari partiti per conquistare una nuova maggioranza per la presidenza della Commissione. Il Parlamento europeo ha certamente indebolito tale processo tramite il suo rifiuto di redigere elenchi transnazionali in vista delle prossime elezioni.

Laurens Jan Brinkhorst

Conferenza ad alto livello a Firenze

La conferenza ad alto livello sul tema "40 anni di elezioni dirette del Parlamento europeo" è stata organizzata congiuntamente dall'Istituto universitario europeo (IUE) con il sostegno dell'Associazione degli ex deputati (AED) e del Servizio Ricerca del Parlamento europeo. Nel corso di due giornate (22-23 novembre 2018) sono stati organizzati presso l'IUE di Firenze numerosi interventi, presentazioni e tavole rotonde di rilievo. Alla conferenza hanno partecipato oratori illustri come gli ex presidenti del Parlamento europeo Enrique Barón Crespo, Pat Cox e Klaus Hänsch nonché diversi membri dell'AED. L'evento ha riscosso un grande successo, dando spazio a vivaci dibattiti, discorsi stimolanti e scambi interessanti tra i partecipanti.

Tutti e tre gli ex presidenti del Parlamento europeo hanno sottolineato i risultati conseguiti da tale istituzione negli ultimi 40 anni in relazione al suo quadro istituzionale, alla legislazione e al processo di integrazione europea. Inoltre, gli oratori si sono soffermati sulle tendenze populiste e antieuropeiste, che risultano particolarmente preoccupanti in vista delle prossime elezioni europee. "La recrudescenza dei nazionalismi e i timori sui quali fanno leva le soluzioni populiste costituiscono una minaccia reale. La risposta sarà la volontà di portare avanti la costruzione e il rafforzamento dell'Europa", ha affermato il presidente Enrique Barón Crespo rendendo omaggio a Simone Veil, che ha incarnato la dignità dell'Europa, e ha concluso con queste parole: "In soli quaranta anni, il Parlamento europeo è riuscito a percorrere quello stesso cammino che gli Stati membri hanno impiegato secoli a compiere. E soprattutto, siamo approdati a un sistema più democratico, con maggiori meccanismi di controllo e di equilibrio. Nel contempo, dopo la crisi economica e di fiducia, la società europea si sta ora rafforzando e deve proseguire in questa direzione per il bene comune."

Nel suo discorso, il presidente Cox sottolinea che "un parlamento direttamente eletto, che opera a livello sovranazionale, convalidato da poteri conferiti dai trattati e che rappresenta i popoli dell'Unione europea è un fenomeno davvero impressionante e unico", e continua: "Abbiamo bisogno, attraverso l'innovazione delle politiche, di riscoprire l'energia democratica di una politica popolare priva di eccessi populistici."

Il presidente Hänsch ha sottolineato i paradossi della democrazia nell'Europa contemporanea: "Mentre le competenze del Parlamento sono gradualmente aumentate, l'affluenza alle urne è andata calando", e aggiunge: "La storia ci insegna che vi è il momento di andare avanti per scoprire qualcosa di nuovo e vi è il momento di adoperarsi per mantenere i risultati raggiunti. Per l'Europa tornerà il momento di andare avanti. Insieme, mettiamocela tutta per tenere ben salda l'Unione degli europei."

Tuttavia, i relatori hanno anche individuato le sfide attuali che il Parlamento europeo si trova a dover affrontare, come emerge dagli interventi di Monica Frassoni, copresidente del Partito verde europeo, Alain Lamassoure e Laura Ferrara, deputati al Parlamento europeo, Íñigo Méndez de Vigo, deputato al Parlamento spagnolo, Monica Baldi e Laurent Brinkhorst.

Le elezioni europee del 26 maggio 2019 si svolgeranno in un contesto difficile a causa delle tensioni che serpeggiano all'interno dell'Unione europea, dovute alle preoccupazioni sulla scena

internazionale, alla sfida della migrazione, alle difficoltà sociali, all'aumento della povertà, alle reazioni legate alla propria identità e al populismo.

Condivido l'affermazione alla base degli ultimi vertici dell'Unione europea: "Concentriamoci su ciò che ci unisce, e non su ciò che ci divide".

Monica Baldi

FMA Activities

La sfida ucraina all'Europa

La dichiarazione Schuman, legittimamente celebrata come l'atto fondamentale che ha dato avvio all'Europa di oggi, è stata pronunciata sulla scia del "Piano Marshall", dell'"Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa", dell'Alleanza atlantica e delle numerose iniziative di integrazione europea che ne sono derivate. Tutti questi elementi riflettevano una visione transatlantica che mirava a contenere l'URSS e contemporaneamente a integrare la Germania in un'Europa unita – fondata su principi federalisti e su un meccanismo di difesa transatlantico in grado di coesistere con pace e prosperità.

La costruzione della difesa e dell'integrazione economica europea ultimata negli anni Cinquanta intendeva, da un lato, contenere l'espansione dell'Unione sovietica, e, dall'altro, mostrare un percorso alternativo al mondo comunista. La sua promessa implicita era che le sue porte sarebbero state aperte ogniqualvolta che i paesi rimasti dall'altra parte della cortina di ferro avessero deciso di aderirvi.

La storia dell'Unione europea include innumerevoli accordi di associazione. Nessuno di essi tuttavia ha un percorso paragonabile a quello stabilito con l'Ucraina, non necessariamente in ragione del suo contenuto, ma piuttosto perché il rinvio all'ultimo minuto della sua firma ha causato una rivoluzione e successivamente un'invasione che purtroppo è ancora in corso.

Decine di migliaia di perdite umane, milioni di sfollati, ampia parte del territorio occupato, gravi distruzioni e perdite economiche dopo cinque anni di conflitto non hanno mutato la volontà del popolo ucraino e delle sue istituzioni democraticamente elette di mantenere la scelta europea. Si tratta del sacrificio nazionale di gran lunga più significativo mai compiuto nel nome dell'integrazione europea.

Come europeo, e più fondamentalmente come essere umano, vorrei esprimere la mia più profonda solidarietà al popolo ucraino e illustrare alcuni dei miei pensieri sulle sfide con cui dobbiamo fare i conti, nonché sulle modalità con cui conseguire al meglio i nostri obiettivi comuni di un'Ucraina libera, democratica, indipendente e stabile all'interno del nostro comune quadro istituzionale umano – obiettivi per cui tale paese ha pagato un prezzo così alto.

A tal fine, esamineremo l'accordo di associazione e la sua attuazione tenendo conto delle sue condizioni più importanti. Se da un lato l'accordo di associazione UE-Ucraina è senz'altro più

lungo e complesso di altri – è stato preparato a lungo, dato che l'Ucraina è un paese vasto e che le questioni politiche in gioco erano più importanti che altrove – dall'altro, non ritengo che esso sia fondamentalmente diverso dalla norma a livello europeo.

Nell'accordo si afferma che "l'Unione europea riconosce le aspirazioni europee dell'Ucraina e accoglie con favore la sua scelta europea", una formulazione che alcuni considerano meno evidente rispetto ad altri accordi di associazione precedenti sull'obiettivo di adesione europea. L'accordo di associazione UE-Ucraina è entrato in vigore il primo settembre 2017. Si tratta di un punto di svolta decisivo per tale paese.

Al fine di comprendere come affrontare al meglio gli eventi, si deve tenere conto del vasto arsenale amministrativo fornito dall'accordo di associazione. Tuttavia, non si può considerare tale strumento fine a se stesso, dato che si tratta solo di uno strumento, già usato dagli ucraini nel 2013 per esprimere la propria volontà di vivere in modo indipendente in pace e prosperità.

"L'Europa" creata da Monnet e Schuman era intesa a combattere una minaccia imperialista. Date le nuove circostanze, si tratta della stessa "Europa" che è oggi messa alla prova lungo il confine orientale dell'Ucraina.

Paulo Casaca

Visita negli Stati Uniti

Le università che nel mondo hanno un proprio aeroporto non possono essere molte. L'Università dell'Illinois di Urbana-Champaign è una di queste. A circa 220 km a Sud di Chicago, con quasi 50 000 studenti quest'istituzione è una della università pubbliche di maggiori dimensioni negli USA. Il campus, sterminato ma moderno, sembra inglobare quasi interamente due cittadine, Urbana e Champaign, oltre a ospitare un eccellente istituto finanziato dall'UE attraverso l'azione Jean Monnet.

Ed è proprio perché invitato a presenziare, in rappresentanza degli ex deputati al Parlamento europeo, alla conferenza organizzata per il ventesimo anniversario di questo istituto che, in una tarda e fredda serata di novembre, sono atterrato in questo modesto ma molto comodo aeroporto!

Dopo un lungo viaggio via Dallas, circa 1 500 km a Sud (non ho mai capito come mai sia più economico prendere due voli e sorvolare la propria destinazione finale ore prima di raggiungerla), ho trovato ad aspettarmi all'aeroporto Sebnem Ozkan, direttore associato del centro e uno dei miei straordinari ospiti.

L'Università dell'Illinois è l'unica università americana a offrire un corso di laurea di secondo livello in studi europei e per me è stato un vero piacere parlare con il dott. Neil Vander Most, il prof. Kostas Kourtikakis e i loro studenti, simpatici e ben informati. Le domande poste hanno toccato una vasta gamma di questioni, tra cui la storia dell'UE, ma, come prevedibile, tornavano invariabilmente alla Brexit e al perché i britannici abbiano votato per lasciare un'unione di 28 paesi così ben riuscita.

Nell'ambito delle celebrazioni per l'anniversario, l'ambasciatore dell'UE negli Stati Uniti, Sua Eccellenza David O'Sullivan, ha tenuto uno stimolante discorso sullo Stato dell'Unione europea. Durante la tavola rotonda che è seguita sono poi state poste numerose domande sull'evoluzione delle relazioni UE-USA. Coincidendo con le elezioni americane di metà mandato, risultate inconcludenti, la conferenza ha anche offerto svariate opportunità per operare un confronto con le prossime elezioni europee del 2019 e riflettere su queste ultime. Queste e molte altre sono state le questioni che ho affrontato anche in un'intervista come ospite dell'emittente radio locale, la Illinois Public Media.

Nell'intervento di apertura di sabato mattina, invece, ho presentato le mie riflessioni personali sulla Brexit e spiegato come l'allora primo ministro David Cameron abbia valutato male l'umore del paese e la propria popolarità. Dopo otto anni di austerità, la scialba campagna per rimanere nell'UE ha offerto ai britannici una rara opportunità per opporsi all'UE ed esprimersi su cosa stava loro bene e cosa no. Non sono mancati i paragoni, scontati, con le critiche mosse dagli americani al presidente Trump, ma anche gli avvertimenti rivolti ad altri paesi dell'UE che non affrontano direttamente le preoccupazioni degli elettori. Dalle

agitazioni in Francia all'ascesa di partiti estremisti o "populisti", infatti, l'UE può favorire un voto sfavorevole.

Dopo quattro giornate frenetiche, ho lasciato l'Illinois alla volta di Londra per partecipare alle commemorazioni della fine della prima guerra mondiale. Venti milioni di persone hanno perso la vita nella "guerra che avrebbe dovuto porre fine a tutte le guerre", ma che non ha fatto altro che precedere un altro atroce conflitto scoppiato solo vent'anni più tardi. Una terribile dimostrazione di quello che accade quando l'Europa non è unita. Per fortuna i politici liberali e gli elettori appassionati di oggi sono più saggi dei loro predecessori. O almeno lo spero.

In conclusione, vorrei ringraziare sentitamente la prof.ssa Carla Santos e tutta l'Università dell'Illinois per queste giornate straordinarie e stimolanti e l'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo per l'organizzazione della visita.

Evans

Docente ospite dell'FMA all'Università di Gottinga, Germania

In novembre ho avuto la fortuna e il piacere di essere invitato a visitare nuovamente l'Università di Gottinga nell'ambito del programma "Parliament to Campus".

Gottinga è una gradevole cittadina con a malapena una casa nel centro storico e senza neanche una targa a commemorare il fatto che sia stata la residenza di alcuni personaggi illustri della cultura europea.

I miei incontri con gli studenti si sono svolti sotto l'egida del programma Erasmus Mundi come parte del master Euroculture. Nel quadro di questo particolare progetto, gli studenti delle lauree specialistiche possono scegliere di integrare i corsi a Gottinga con corsi supplementari nei Paesi Bassi, in Spagna, in Polonia, in Repubblica ceca, in Francia, in Italia e in Svezia. Sebbene l'organizzazione concreta di un progetto di questo tipo richieda molto tempo e impegno, questi corsi sono essenziali per dare vita a una realtà di integrazione europea. E non solo europea: ai corsi di quest'anno hanno partecipato anche studenti da Singapore, dal Canada e dal Brasile.

Sono passati esattamente 50 anni da quando ho conseguito la mia laurea BA (Hons) in tedesco e francese alla London University. Il mio corso dava agli studenti la possibilità di trascorrere un periodo presso un'università straniera, io andai all'Università libera di Berlino Ovest. Ma ai miei tempi per coloro che non studiavano lingue straniere era insolito studiare "all'estero". È confortante vedere che gli studenti di oggi hanno la possibilità di studiare diverse materie fuori dal proprio paese di origine.

E non solo gli studenti delle lauree specialistiche; nella mia zona, infatti, incontro spesso giovani che hanno partecipato ad altri programmi di scambio dell'UE per studiare materie più pratiche, in particolare nel settore ricettivo e ricreativo. Studiare in Europa non è più soltanto per il mondo accademico.

L'atmosfera è stata sempre amichevole, accogliente e rilassata e si è conclusa con una serata conviviale a base di pizza.

Pur apprezzando la possibilità di studiare nell'ambito del programma Erasmus, gli studenti di Gottinga, come ovunque nell'Europa moderna, manifestano inquietudini, più o meno marcate, riguardo alle opportunità di trovare lavoro e sbocchi professionali in linea con le loro abilità e le loro qualifiche. Si tratta della principale sfida che si trovano ad affrontare i politici attuali. Abbiamo alimentato un sogno, l'aspirazione di una "carriera aperta al talento" in tutto il nostro continente, ma dobbiamo ancora creare questa realtà, e se non lo faremo il sogno si dimostrerà un'illusione con le relative ripercussioni.

Michael Hindley

Visita all'Università Mendel

Nell'intervento di quest'anno all'Università Mendel di Brno ho voluto raccogliere la sfida di affrontare due tematiche attualmente al centro delle nostre riflessioni: migrazione e Brexit.

Messaggio principale del mio discorso: la migrazione globale rappresenta la crisi umanitaria della nostra epoca. In quanto fenomeno globale, nessun paese può affrontarla da solo.

Natura multidimensionale della migrazione: pertinente per lo sviluppo sostenibile dei paesi di origine, di transito e di destinazione. Di conseguenza occorre trovare soluzioni globali e condividere la responsabilità.

Riferimento immediato: dichiarazione di New York sui rifugiati e i migranti adottata all'unanimità dall'Assemblea generale dell'ONU nel 2016. Lo spirito e la visione della dichiarazione si riflettono nel primo quadro internazionale e giuridicamente non vincolante per la migrazione, il patto globale (Global Compact) per una migrazione sicura, ordinata e regolare. Su questo si concentrano le mie osservazioni, tra cui:

- *la migrazione in tutte le sue dimensioni, come la tratta di esseri umani, la gestione delle frontiere, l'integrazione dei migranti, i rimpatri e la riammissione ecc.;

- *i dieci principi e i 23 obiettivi concreti delineati dal patto globale quali meri punti di riferimento per gli Stati membri dell'ONU nell'applicazione delle proprie politiche migratorie nazionali;

- *l'adozione del testo: per consenso o per votazione, con una maggioranza di almeno due terzi necessaria durante la conferenza intergovernativa di Marrakech, in Marocco, del 10 e 11 dicembre;

- *la fase successiva: l'Assemblea generale dell'ONU deve avallare formalmente il patto globale sotto forma di risoluzione.

Nelle mie osservazioni mi sono soffermata su alcuni fatti e alcune preoccupazioni nutrite da diversi Stati membri dell'UE che hanno espresso una posizione critica rispetto al patto globale.

Fatti:

- *l'UE e tutti gli Stati membri partecipano alle discussioni sul patto globale fin dall'inizio;

- *il quadro, in linea di massima, riflette gli obiettivi europei;

- *il quadro si basa sull'attuale collaborazione tra l'UE e i paesi terzi e le organizzazioni internazionali.

Preoccupazioni: possibili implicazioni per i diritti sovrani nazionali, migrazione irregolare, "diritto umano alla migrazione" ecc.

Risposta alle preoccupazioni:

*il patto globale non è un accordo internazionale e non produce alcun effetto giuridico sugli ordinamenti nazionali;

*uno dei principi su cui si basa il quadro è il massimo rispetto della sovranità;

*il quadro non crea nuove categorie giuridiche;

*il quadro sottolinea che i migranti godono degli stessi diritti umani universali e delle stesse libertà fondamentali riconosciuti a ciascun essere umano.

Conclusione generale: il patto globale intende giungere a una consapevolezza condivisa del fatto che i flussi migratori probabilmente aumenteranno. Tali flussi devono essere regolarizzati. A tal fine, il riconoscimento dell'indipendenza degli Stati e la cooperazione internazionale sono fondamentali e cruciali tanto quanto la sovranità nazionale e i diritti sovrani nazionali degli Stati membri nel determinare le proprie politiche migratorie.

Un'altra tematica che ho introdotto è quella del populismo, parte della retorica che riguarda la migrazione. Un test per valutare quanto i rispondenti siano populistici ha messo in luce l'atteggiamento dominante degli studenti. Le mie osservazioni si sono concluse con questa buona notizia: <https://www.theguardian.com/world/ng-interactive/2018/nov/21/how-populist-are-you-quiz>

La seconda parte dell'intervento è stata dedicata al conto alla rovescia per la Brexit nel Regno Unito e al pacchetto composto da due documenti approvato dall'UE a 27. Gli studenti hanno convenuto che il Regno Unito non solo è radicalmente integrato nell'UE a livello economico, ma presenta anche una società europea tradizionalmente caratterizzata da un equilibrio tipicamente europeo tra la libertà individuale e il welfare sociale. Questa prospettiva dovrebbe contribuire all'ambizione dell'UE e del Regno Unito di mantenere relazioni strette basate su regole e di gestire adeguatamente le possibili incertezze che il futuro può riservare.

Mariela Baeva

Tre lezioni a Smirne, Turchia - per un'Europa migliore

Ho dato tre lezioni presso l'Università di Economia di Smirne, Turchia, lo scorso dicembre. Si tratta di un'università privata che conta 10 000 studenti, che ricevono lezioni di scienze politiche in inglese e che hanno posto molte domande interessanti a dimostrazione della loro conoscenza dell'UE.

Il loro insegnante è il professore "Jean Monnet" tedesco dott. Alexander Rainer Buergin. Ha insegnato brillantemente in questa sede per anni e ha scritto autorevoli articoli scientifici sull'eredità della Commissione UE Juncker.

Nel corso della mia visita ho potuto condividere con gli studenti le conoscenze che ho maturato come persona interna, in base ai 29 anni da me trascorsi al Parlamento europeo, di cui 17 come membro della Conferenza dei presidenti. Ho effettuato tre diverse presentazioni sulle istituzioni europee e le loro sfide.

Ho esortato gli studenti a continuare la loro specializzazione in affari europei e a diventare tirocinanti o assistenti presso le istituzioni europee, in modo da essere preparati se un giorno la Turchia e l'UE riprendessero reali negoziati di adesione,

il che attualmente appare improbabile per vari motivi. Ritengo tuttavia che il posto della Turchia sia nell'UE o almeno in una stretta relazione con essa. Io stesso ho avuto un atteggiamento critico verso l'UE quando ero al Parlamento europeo, ma ho sempre cercato di rendere costruttive le mie critiche. Ho scritto le mie memorie che descrivono tale periodo, fornendo esempi di diverse vittorie democratiche, piccole e grandi, per cui io e i miei colleghi abbiamo lottato.

Il mio ultimo libro è stato redatto in collaborazione con Uffe Østergård, di cui sono stato studente. Da allora egli lotta continuamente per la sua visione federalista dell'Europa. Negli ultimi anni ha tuttavia compreso le reali difficoltà legate alla sua visione. Io, d'altro canto, mi sono opposto all'adesione della Danimarca all'UE quando il mio paese si è candidato all'adesione nel 1972 e inizialmente volevo che uscisse dall'Unione, ma da molto ho compreso che è difficile che ciò accada.

Per questo motivo ho partecipato alla fondazione di un nuovo, costruttivo movimento di riforma democratica all'interno dell'UE dopo il nostro celebre "no" al trattato di Maastricht. Queste sono le premesse che hanno portato me e il professor Østergard a scrivere un libro insieme che presenta dieci proposte di cambiamenti democratici costruttivi nell'UE. Abbiamo intitolato il libro "What next Europe?" (E ora, Europa?).

Io e Uffe Østergård stiamo inoltre pianificando una campagna per contribuire ad aumentare

l'affluenza alle urne alle elezioni del prossimo maggio. Il nostro gruppo target sono coloro che al momento non votano. Facciamo leva sull'appoggio di personalità popolari, quali giocatori di calcio di primo piano, per cercare di raggiungere i giovani elettori. Non coinvolgiamo nessun politico! Siamo consapevoli che attualmente si trovano in fondo nei sondaggi di popolarità. Desideriamo cambiamenti realistici e un'affluenza alla urne paragonabile a quella delle elezioni nazionali.

La verità è che oggi il Parlamento europeo ha una maggiore influenza sulle nostre leggi e politiche pubbliche rispetto ai nostri parlamenti nazionali. Auspichiamo che gli elettori dell'UE comprenderanno questo punto e i motivi per cui tali elezioni sono importanti.

Se si desidera aiutare il nostro impegno in Danimarca per quest'azione, o organizzare iniziative analoghe nel proprio paese, può contattarmi all'indirizzo: jp@bonde.dk. Abbiamo coinvolto molti esperti e tutti loro lavorano in modo volontario.

Lezioni giuridiche, etiche, economiche e tecnologiche per un'economia dei dati solida: insegnamenti appresi al simposio dell'Università di Maastricht

A dare il tono alla discussione è stato il documento programmatico: "Poiché l'umanità dipende sempre più dai dati, occorre assicurare che i dati che questa utilizza riflettano i valori intrinseci di una società equa, etica ed economicamente solida. Di per sé, i dati non hanno alcun valore. Piuttosto, è il modo in cui questi sono selezionati e impiegati a poter determinare come l'apprendimento automatico e altri sistemi alimentati con dati funzionano in termini economici, morali o etici. Di conseguenza sorge la domanda: come possono i sistemi e i dispositivi che utilizzano dati nell'economia dei dati ottenerne di solidi sotto il profilo economico, morale ed etico?"

La conferenza è stata aperta dalla presentazione del prof. Andres Guadamuz dell'Università del Sussex, in cui gli studenti sono stati sfidati a distinguere tra opere artistiche e musicali create dall'intelligenza artificiale e dall'uomo. I presenti hanno azzeccato pochissime risposte, illustrando così utilmente le difficoltà cui va incontro la futura disciplina dei diritti di proprietà intellettuale.

La sessione dedicata alla fiducia nei dati, invece, ha messo in luce i rischi e i vantaggi dell'utilizzo dei dati nei settori commerciale e sanitario, non solo per i principali beneficiari, ma anche per l'ecosistema che li circonda. Il panel che si è concentrato sugli aspetti morali ed etici, poi, ha toccato diverse tematiche, tra cui l'impatto dell'economia dei dati sul futuro dei diritti umani. A seguire, il prof. Anselm Kamperman Sanders ha tenuto un'allocuzione programmatica molto stimolante dal titolo "The intersection of intellectual property and data in the United Nations' World Economic and Social Survey 2018" ("L'intersezione tra la proprietà intellettuale e i dati nell'indagine economica e sociale mondiale delle Nazioni Unite 2018"), in cui ha parlato di rischi e benefici.

Il valore economico dei dati è potenzialmente enorme per tutti i settori. Questa è un'opportunità che va senz'altro colta, ma disciplinare i settori ad alta intensità di dati costituisce un prerequisito per ridurre le incertezze.

Personalmente è stato un piacere partecipare alla sessione finale insieme a quattro studenti molto dotati (Gaia Lisi, Eisa Rahimi, Virginia Debernardi e Bert Brookfield-Hird), al prof. Guadamuz e alla prof.ssa Ana Ramalho, per discutere le varie questioni da diverse prospettive. I partecipanti hanno tutti convenuto che quello dei dati è un settore nuovo da regolamentare velocemente per consentire alle imprese e ai cittadini europei di cogliere i vantaggi che questo offre. La legislazione, però, non può risolvere da sola tutti i problemi che si pongono. Poiché nutrire pregiudizi è insito nella natura umana, per esempio, le serie di dati e le analisi dei dati elaborate da umani rifletteranno tali distorsioni. Per quanto ricorrente, il problema è amplificato dalle tecnologie dell'intelligenza artificiale e, se non corretto per tempo, avrà gravi implicazioni a livello tecnologico. Talune questioni, pertanto, devono essere affrontate dagli esperti.

Il panel ha anche discusso della corsa globale. In quanto giurista, mi sono permesso di evidenziare che, per quanto possa essere indietro rispetto alla Cina e agli Stati Uniti in termini di investimenti in ricerca e sviluppo, l'UE è molto brava a esportare le proprie normative. All'avanguardia nell'affrontare le questioni giuridiche, l'UE non ha paura di imporre alle imprese norme rigorose. Il regolamento generale sulla protezione dei dati è un modello per altri paesi e regioni ed è apprezzato anche dalle imprese, nonostante le difficoltà incontrate nell'adottarlo.

A tirare le fila è stato poi Bert: "I possibili usi dei dati sono in costante aumento e sembrano infiniti. Tuttavia occorre prestare la massima attenzione a che i vantaggi derivanti per la società dall'utilizzo dei dati, potenzialmente enormi, non siano superati dalle conseguenze che dobbiamo evitare. Eventi interdisciplinari come questo simposio sui dati privi di valore sono fondamentali a tal fine e per assicurare che, prima di legiferare, siano ben comprese le questioni da disciplinare".

Edit Herczog

Mobilità Erasmus+? Io speriamo che me la cavo!

I relatori del seminario annuale organizzato dall'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo hanno affrontato temi interessanti e attuali che hanno un impatto rilevante sulla vita di tutti.

La contemporaneità dimostra ancora una volta che aspettative e realtà sono due concetti che a volte si contraddicono. Le persone combattono da decenni per migliorare l'ambiente sociale. Negli ultimi tempi, l'attenzione si è concentrata sul tema della mobilità Erasmus+. Si tratta di una straordinaria opportunità che consente agli studenti di viaggiare, di conoscere un altro ambiente accademico e di sviluppare competenze sociali all'interno di un contesto multiculturale. Come affermato da uno dei relatori nel corso del seminario, l'Unione europea è uno dei principali mercati per gli studenti. Più precisamente, dall'anno della sua istituzione, avvenuta nel 1987, sono stati 9 milioni gli studenti che hanno beneficiato di questo programma di mobilità. Le dinamiche degli spostamenti sono radicalmente cambiate nel corso del tempo. Le quattro libertà garantite dall'Unione europea rappresentano il quadro perfetto per assicurare gli scambi studenteschi all'interno delle frontiere europee.

Per esperienza personale e sulla base delle valutazioni di molti ex studenti Erasmus, l'impressione generale è soddisfacente. I vantaggi sono numerosi e non serve star qui a ripeterli, anche se è invece fondamentale parlare delle azioni già concluse. Vorrei tuttavia commentare tre punti deboli di un'esperienza Erasmus.

Un lato negativo importante è la burocrazia. Per ricevere la borsa di studio, ogni studente deve affrontare la catena burocratica. L'intero processo dipende in larga misura dalle persone che si incontrano lungo la catena e dalla loro capacità di rispondere alle richieste con professionalità. Questo potrebbe non essere percepito dai lettori come un problema irrisolvibile e di fatto non lo è. Tuttavia, la società ha avuto un'evoluzione molto particolare, e le difficoltà nel confrontarsi con gli altri non sono così facili da superare. E gli studenti tendono a mostrarsi riluttanti e a gettare la spugna quando incontrano ostacoli lungo il cammino per ottenere una borsa di studio Erasmus.

Altro aspetto tra i più problematici da considerare è il fatto che in alcune regioni in cui prevale il dialetto¹, i docenti non usano né la lingua nazionale, né tanto meno l'inglese come lingua di lavoro per gli studenti iscritti a un programma di inglese. Lo stress di dover frequentare corsi tenuti in una lingua straniera che non si conosce può provocare ansia, panico o addirittura depressione. Si tratta di disturbi gravi che possono colpire chiunque e che sono difficili da definire.

L'ultimo inconveniente menzionato nell'articolo riguarda le possibili differenze riscontrabili tra le due facoltà. Anche se sono rari i casi in cui gli studenti sono costretti a scegliere all'interno di un programma di studi completamente diverso, esistono situazioni in cui i coordinatori non rispettano i loro obblighi e gli studenti ricevono un trattamento inadeguato. Oltre allo stress del radicale cambiamento del loro ambiente di vita, devono

¹ Catalogna, Spagna.

anche affrontare gli atteggiamenti ostili dei professori della facoltà ricevente. Tale inconveniente rappresenta il seguito del primo degli aspetti problematici precedentemente citati. E l'elenco potrebbe continuare.

In conclusione, tutto quello che serve è un bel po' di coraggio, pazienza e uno spirito avventuroso e aperto con tanta voglia di affrontare sia un'esperienza incredibile che un periodo di difficoltà. E poi, alla fine il piatto della bilancia penderà dalla parte dei vantaggi di questa avventura e tutti saranno ben disposti a fare un'esperienza Erasmus!

Georgiana Cretu

Diventare più popolari dei populistici

... ecco la missione delle istituzioni per i prossimi decenni. Ma come può un'entità politica in evoluzione diventare più popolare, per i cittadini, rispetto ai partiti cosiddetti populistici che promettono mari e monti ai loro elettori? Nel corso della discussione sono state avanzate numerose ipotesi, ma ecco un'idea di cosa potrebbe esprimere l'appello dei giovani a favore dell'integrazione europea.

Ridefinire un percorso chiaro per il futuro dell'Unione europea

Dalla fine della guerra fredda, sembra che noi, i giovani, non siamo più capaci di sognare. I governi si susseguono, uno dietro l'altro, senza un vero e concreto cambiamento. L'UE deve essere in grado di proporre una visione a lungo termine stimolante, chiara e innovativa, un vero e proprio progetto europeo e non più un finto progetto che si riassume in politiche ridotte al minimo oppure in una somma di interessi nazionali. Per realizzare questo obiettivo, una base eccellente potrebbe essere l'idea di un Manifesto per l'Europa del XXI secolo, elaborato da tutte le famiglie politiche a favore dell'Europa e sostenuto in occasione delle elezioni contro le cosiddette formazioni populiste, a condizione che tale Manifesto tenga conto della nuova ispirazione che anima gli europei.

Diventare una potenza mondiale per gestire la globalizzazione

È innegabile: gli Stati nazione europei non hanno più peso sulla scena mondiale se considerati singolarmente. L'unica soluzione per non subire la globalizzazione ma, appunto, per gestirla, è l'UE. Per avere un peso, l'Unione deve disporre di un vero e proprio bilancio e condurre una reale politica industriale per proteggere e far emergere giganti industriali europei in grado di far fronte alla concorrenza internazionale. Tali aziende non dovranno, in particolare, perdere terreno nel settore delle nuove tecnologie (intelligenza artificiale, blockchain, robotica, ...). Tale politica deve fungere da ponte tra il vecchio mondo del XX secolo e il futuro. È indispensabile tenere in considerazione gli *sconfitti della globalizzazione* che non devono più sentirsi emarginati. L'UE dovrà anche adoperarsi attivamente in materia ambientale, poiché è a livello europeo che tale questione può essere affrontata nel modo più efficiente. Inoltre si tratta di una delle questioni che attualmente preoccupano di più i cittadini europei ed è anche la sfida del secolo che non possiamo permetterci di perdere!

In conclusione, proprio perché l'UE è in evoluzione, essa può più agevolmente, rispetto gli Stati, integrare elementi innovativi nella sua politica. Ma per far ciò, è necessario educare i cittadini e includerli nell'elaborazione di tale possibile Manifesto, affinché essi si sentano coinvolti e più vicini alle istituzioni europee. Tale elaborazione dipenderà da una volontà e da un coraggio politico forti. Le malelingue diranno che ciò è proprio quanto spesso manca per attuare politiche innovative, in particolare a causa della paralisi dovuta ai diversi calendari elettorali. I

padri fondatori sono stati tanto audaci da elaborare e attuare politiche comuni senza temere il proprio elettorato. E se fosse questo, lo spirito europeo? Il coraggio di agire a lungo termine senza temere le ripercussioni elettorali. È ora il momento di scegliere tra due modelli di civiltà in Europa, tutti i rappresentanti politici che affermano di essere a favore dell'integrazione europea farebbero bene ad approfondire tale idea per rifondare in maniera efficace il destino europeo.

Antoine Gautier

+++ MISSING +++ (Cooperation)

"Talking to North Korea: Ending the Nuclear Standoff" ("Parlare alla Corea del Nord: uscire dallo stallo nucleare") di Glyn Ford (ex deputato PES/S&D)

Glyn Ford, ex leader dei deputati al Parlamento europeo del partito laburista britannico, ha messo a frutto l'esperienza maturata con oltre cinquanta visite nella Repubblica popolare democratica di Corea (Corea del Nord) aggiornando, con un libro serio e ben documentato, un altro suo libro del 2008 dal titolo "North Korea on the Brink: Struggle for Survival" ("La Corea del Nord sul baratro: lotta per la sopravvivenza"), pure edito da Pluto Press.

La prima parte si concentra sulle origini storiche della Corea del Nord, mentre la seconda è dedicata a continuità e cambiamento e la terza guarda alla scena diplomatica e cerca, dopo aver esaminato approfonditamente il passato e il presente del paese, di proporre una soluzione, concentrandosi su come risolvere la crisi nella penisola evitando un conflitto armato.

Nella prima parte, Ford descrive la Corea del Nord come un paese povero e assediato governato da un regime sgradevole che non serve gli interessi del proprio popolo, sostenendo che i vertici del paese ritengono che, finché continuerà l'ostilità degli Stati Uniti, per sopravvivere il regime necessita di un ombrello nucleare indipendente e di crescita economica.

Ripercorrendo gli alti e bassi del lungo regno della famiglia Kim, dal movimento dei non allineati della "terza via" degli anni Settanta al declino industriale e alla carestia degli anni Ottanta (a seguito della quale il Programma alimentare mondiale constatò che un bambino su sei aveva subito danni cerebrali a causa della fame cronica nel 1998), Ford rivela che nel 1997 al paese era stata offerta, come aiuto alimentare, della carne potenzialmente infettata dalla malattia della mucca pazza.

La prima visita ufficiale del Parlamento europeo fu organizzata nel dicembre 1998. Dopo che i deputati rimasero sconvolti dalle condizioni nel paese, la Commissione europea avviò un programma di aiuti umanitari e assistenza medica.

Nel corso del lungo cammino verso un'economia di mercato, dopo il collasso del "socialismo" nell'Unione sovietica, il paese decise di imparare dall'Occidente, pur continuando a sospettarlo di "imperialismo" e "cultura borghese".

Nella seconda parte, dopo la morte di Kim Jong Il, il cui regno fu caratterizzato da una catastrofe economica, Kim Jong Un comincia a mostrare maggiori segni di apertura, iniziando a sviluppare l'economia e il deterrente nucleare, ridando vita al proprio partito politico e dimostrandosi più favorevole a un'economia di mercato. Secondo Ford, che osserva come il mercato sia poco regolamentato, ostacolando così gli investimenti esteri, Pyongyang pratica ora un "leninismo di mercato" e, nonostante aumentino le disuguaglianze, nel paese il

consumismo non rappresenta un fenomeno passeggero. Gli investimenti cinesi sono considerevoli. Nonostante una parziale svolta in favore delle rinnovabili, il carbone continua a essere la principale fonte di energia. La produzione alimentare rimane un problema e proseguono i controlli stringenti sulla vita quotidiana, con limitazioni ai movimenti delle persone e all'accesso a Internet, così come circoscritta è la rete nazionale di trasporti. Sebbene vanti un tasso elevato di alfabetizzazione e il quinto esercito al mondo, il paese continua a soffrire una penuria di medicinali e rimane chiuso, isolato e rigorosamente controllato.

La terza parte comprende un capitolo dettagliato sul fattore nucleare. Ford riconduce all'incompetenza degli Stati Uniti l'ascesa del paese a nona potenza nucleare al mondo, grazie alla tecnologia missilistica fornita dall'Unione Sovietica e dalla Cina.

In una sezione di quaranta pagine dedicata alla politica estera, l'autore commenta anche le relazioni tra l'UE e il paese negli ultimi due decenni.

Le conclusioni alludono alle garanzie in termini di sicurezza offerte dagli Stati Uniti dopo l'incontro di Singapore in cambio di progressi verso una completa denuclearizzazione. Ford osserva ironicamente che Washington teme anche che la Corea del Nord diventi il Walmart dei proliferatori e, in questa sezione, esamina attentamente le relazioni tra Pyongyang, Washington e la Cina. L'autore ritiene possibile un'altra guerra sulla penisola, ma sostiene la necessità di un processo di pace che, riconosce, potrebbe richiedere un decennio, o anche più, per concludersi.

Il libro è piacevole da leggere, ricco di informazioni, approfondito e ponderato.

Anita Poll